1-72

UFO IN AFRICA

Fortini, oasi, aeroporti, postazioni militari, città sotto osservazione? - Strana esperienza di un italiano a Tripoli

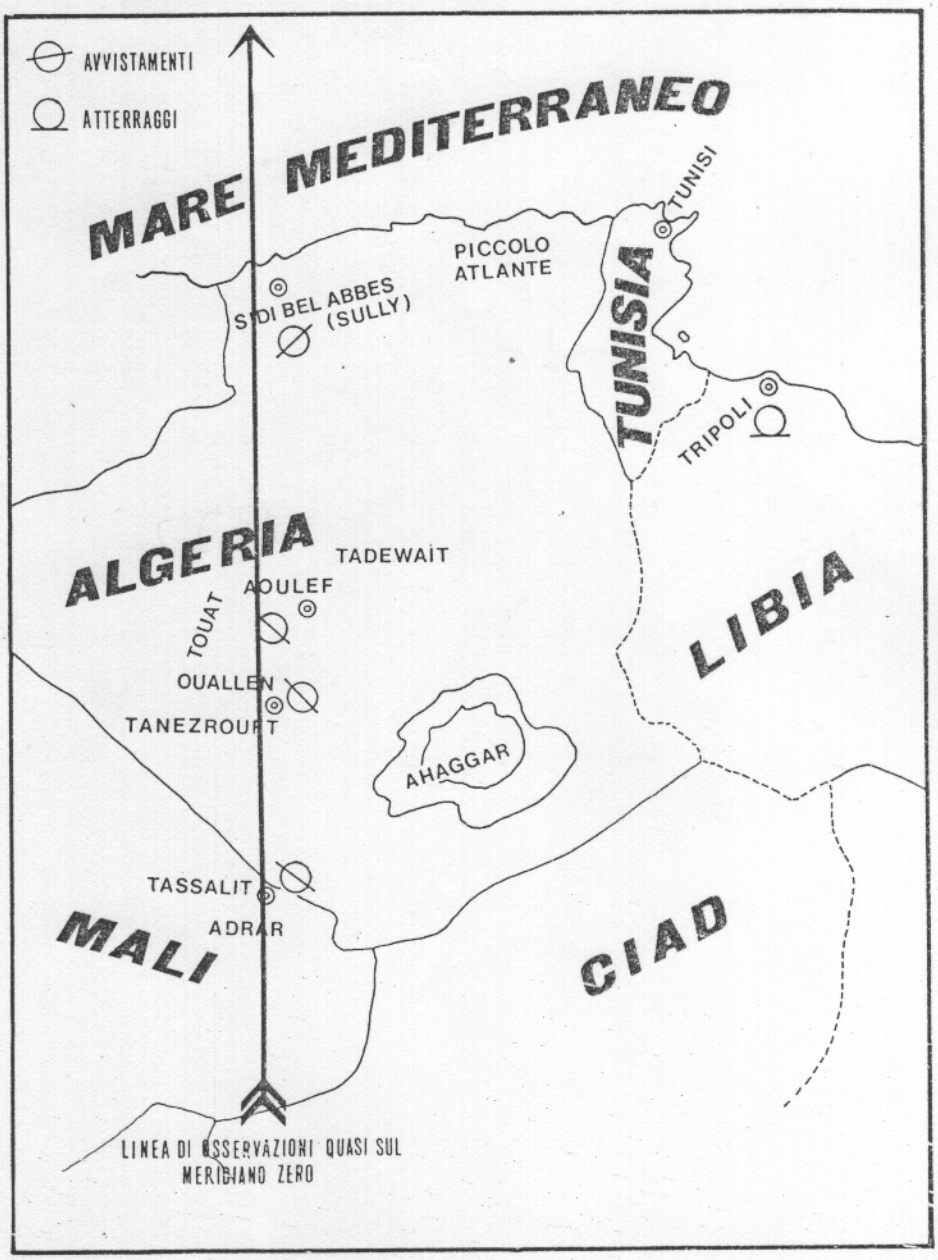
Nella ricerca e nella disamina comparativa dei fenomeni ufologici italiani che in questo ultimo ventennio hanno turbato e affascinato gli appassionati di questa materia, non si può non inserire tutta la gamma dei casi misteriosi che hanno impegnato i cieli dell'Africa settentrionale, così legata, geograficamente e storicamente, all'Italia. Il Mediterraneo, che fu il centro delle civiltà antiche, nelle quali confluirono i retaggi di quelle antichissime, ha tutta una tradizione etnica ed ecologica, che lega in vasto contesto storico tutti i Paesi che vi si affacciano. La stessa clipeologia non può prescindere da questa realtà, giacché contempla tutte le valide analogie, che scaturiscono dai fenomeni rilevati da questa vasta regione.

Ma già dal periodo bellico e prebellico, l'Africa settentrionale fornì interessanti fenomeni di avvistamenti che presentavano caratteristiche tali da farli inserire inequivocabilmente nel vasto quadro delle manifestazioni UFO.

La «stella» nel deserto

Uno degli episodi più suggestivi è quello che avvenne nei primi giorni dell'aprile 1942. Ne fu testimone la guarnigione francese di uno sperduto fortino, il Campo di Ouallen, situato nell'Adear-En-Ahnet, in pieno deserto Sahara, a sud dell'oasi di Aoulef, a 170 chilometri dal tropico del Cancro.

Circondato di filo spinato e situato vicino a un antico ponte, nel luogo di una Kasbah abbandonata, serviva in passato come bivacco alle carovane, che provenivano dal Sudan. Una sco-



Cartina dei luoghi dove si sono verificati i fenomeni UFO descritti in questo articolo

1-72

gliera rocciosa lo separa, isolandolo, dai promontori orientali di Tanezrouf.

Il distaccamento che lo presidiava, era composto da due marconisti, da un metereologo e da una dozzina di meharisti.

Il 4 aprile di quell'anno, un reparto proveniente dal sud, al comando del capitano Le Prieur, vi giunse per farvi una sosta di tre settimane.

Riportiamo integralmente la testimonianza del capitano, come è esposta nel volume di Aimé Michel « L'enigma dei Dischi Volanti » (Edizioni Massimo, pag. 139.

« Eravamo là da qualche giorno » racconta l'ufficiale « quando un mattino il sottufficiale metereologo si presentò e richiamò la mia attenzione sull' presenza di una specie di pianeta che appariva nel cielo senza nuvole, sulla verticale del campo ».

« L'oggetto visibile a occhio nudo, aveva l'aspetto di un piccolo punto di color bianco alluminio. Con noi lo potevano scorgere una quarantina di testimoni. Potemmo osservarlo senza difficoltà perché l'atmosfera era perfettamente limpida. Osservato con maggior precisione, per mezzo dei nostri binocoli da campagna e attraverso la lente del teodolite, il « pianeta » sembrava una piccola luna o una moneta d'argento. Aveva i pallidi riflessi del metallo bianco e pareva fisso ad un'altezza di cinque o seimila metri ».

« Apparentemente stava immobile, ma un esame prolungato al teodolite permise constatare che si muoveva rotando lentamente; potremmo così contare 3 rotazioni in circa 8 ore. L'indomani mattina era ancora là, sempre sulla verticale, e cominciammo ad abituarvici, pensando che si trattasse di qualche astro fuorviato o di un nuovo satellite captato dall'attrazione terrestre perché, in quel momento, nessuno immaginava che ci potessero essere dei dischi volanti. Ma all'alba del terzo giorno era scomparso ».

Il capitano Le Prieur fece subito avvisare telegraficamente l'O.N.M. di Algeri per notificare l'avvenimento e averne spiegazione. L'Osservatorio di Algeri dopo qualche tempo rispose dichiarando che doveva trattarsi della stella Vega. Si può immaginare lo stupore dell'ufficiale dinanzi ad una tale assurda risposta. Come era mai credibile il supporre che una stella restasse due giorni come ferma e sospesa su un luogo qualsiasi per poi sparire improvvisamente? E come sarebbe mai stato possibile che se ne potesse osservare la forma e calcolare visibilmente il periodo di rotazione, con dei modesti strumenti da campo?!

Le Prieur cercò ancora di sapere qualcosa, ma si era in pieno periodo bellico e le indagini e le possibilità d'informazione erano assai difficili. Le coscienze degli uomini erano attanagliate da assai più tragiche e scottanti vicende, così il mistero dello strano oggetto non fu mai risolto e l'episodio andò ad arricchire gli archivi di casistica degli ufologi.

Un disco passa sull'oasi

Altro avvistamento notevole fu quello che ebbe luogo nella notte dal 3 al 4 ottobre 1951 a Tessalit, un'oasi situata al limite sud orientale dell'Erg Azour a nord ovest di Adrar des Iforas a 400 chilometri circa a sud del tropico del Cancro.

Là vi è impiantata una stazione metereologica e stabilito un campo di aviazione. In quella notte alcuni avieri francesi, con due ufficiali, dormivano all'esterno dell'accampamento, all'aperto, sotto un cielo denso di stelle.

Ecco come Aimé Michel, nel suo già citato libro « L'Enigma dei Dischi Volanti » (pag. 150) descrive l'avvenimento:

« Mi svegliai alle due — racconta uno degli ufficiali — e non riuscii a riaddormentarmi. La notte era profonda, le stelle molto luminose, l'aria calma. All'improvviso vidi una luce proveniente dall'est che si avvicinava rapidamente diretta all'ovest ».

« Ebbi l'impressione che la luce si avvicinasse, anzi scendesse. Non capii bene, erano le luci di posizione anteriore di un aereo che voleva atterrare? Svegliai, dunque, gli avieri che erano accanto a me. Ma non sentivo alcun rumore. Ebbi la certezza che non fosse un aereo. Dopo qualche secondo la sagoma dell'oggetto si distinse nettamente: un « velivolo » pressoché circolare, con il diametro apparente di 10 cm. color giallo scuro, quasi arancione. Continuava ad avvicinarsi scendendo lentamente, alla velocità d'avvicinamento di un aereo tipo D.C. 3 che voli di notte ».

« Arrivato sulla verticale dell'accampamento di Tessalit a 6 km. circa a sud-est dal punto in cui eravamo, l'oggetto fece una virata di più di 90° verso sinistra, quindi accelerò, la sua velocità divenne stupefacente. L'apparecchio salì molto rapidamente mentre il suo diametro apparente diminuiva a vista d'occhio e scomparve. La stazione Metereologica di Tessalit non utilizzava palloni radio-sonda a quell'epoca, pertanto la confusione con un pallone mi sembra impossibile ». — Osserva ancora l'ufficiale d'aviazione —: « D'altronde la velocità dell'allontanamento dell'oggetto esclude ogni possibilità di questo genere ».

Scie luminose e sigari volanti

Numerosissime furono le segnalazioni, fatte da testimoni attendibili, di UFO che solcarono il cielo nordafricano.

Accenniamo qui alle più notevoli, che sembrano segnare quasi delle tappe nello svilupparsi di quella che parve essere una intensa attività coordinata.

Nel dipartimento di Orano, a Palat, il 26 luglio 1952, alle 22,45, un oggetto misterioso traversa il cielo in direzione nord-ovest. E' luminoso e ha la forma di un sigaro. Ricorda quello descritto dall'astronomo americano Tombaugh.

Nella notte dal 3 al 4 agosto dello stesso anno è ancora di scena l'oasi di Aoulef. Situata in pieno Sahara a nord est di Hoggar, l'oasi ospitava una base della Società Africana Trasporti Tropicali, la S.A.T.T.

L'allora direttore M. Jean Doray, alle 0,45, vide sorgere dalla nebbia che copriva l'orizzonte fino a un'altezza di circa 35° un oggetto luminescente di color grigio chiaro, procedeva veloce e silenzioso con marcia rettilinea in direzione nord-ovest. Dai calcoli fatti fu giudicato che lo strano oggetto era passato a circa 8 chilometri da Aoulef ad un'altezza approssimativa di circa 3500 metri. Presentava una velocità pari a tre volte quella di un aereo D.C. 4, cioè sui 1000 chilometri orari.

Le dimensioni furono stimate dai 120 ai 150 metri di diametro.

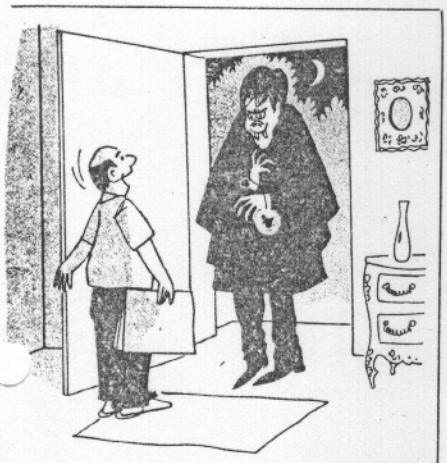
L'avvistamento fu effettuato prima della messa in funzione del radio goniometro del campo d'Aoulef. La confusione con un pallone radio-sonda era assolutamente da escludersi. Non risultarono lanci effettuati in quel periodo. Inoltre il moto dell'oggetto faceva nettamente scartare tale ipotesi.

Il 10 ottobre, circa un mese dopo, un sigaro volante passa sopra la cittadina di Sully, vicino a Sidi-Bel-Abbes (La sede del Comando della Legio-

laterali e al centro una scaletta esterna. Il misterioso velivolo poggiava su sei ruote, delle quali quattro accoppiate a due a due sul davanti e due separate in coda ».

Il Papotto sempre più interessato, pensando di trovarsi dinanzi a qualche nuovo tipo di aereo, costretto ad atterrare per avaria, si appropinquò pronto anche a porgere eventuale aiuto agli sconosciuti piloti. Quando fu più vicino gli parve di distinguere sotto il corpo dell'apparecchio due tubi conici allungati e ricurvi all'indietro, una specie di tubi di scappamento. A prua e a poppa erano visibili due antenne simili a quelle della radio. Dalla parte posteriore sporgevano delle canne che ricordavano quelle di una mitragliatrice.

L'apparecchio era illuminato a giorno ed effondeva un riverbero di luce bianchissima, in un alone di oltre quattro metri. Il Papotto distinse chiaramente all'interno dell'abitacolo sei figure umane indossanti delle tute di color giallastro. Avevano i volti coperti, ma uno di essi dovette scoprirlo per poter soffiare in un tubo, forse allo scopo di pulirlo internamente. Carmelo Papotto lo vide chiaramente in volto. Era una faccia umana.



— Il mio gruppo sanguigno? ... Gruppo « A », perché?

— Gli affari vanno a gonfie vele! Non si fa fronte alle richieste!

Sempre più incuriosito il nostro testimone si diresse alla scaletta per raggiungere il portello e cercare di entrare in comunicazione con gli sconosciuti navigatori, spinto sia da un senso di curiosità, sia da quel senso di solidarietà umana che lo sollecitava a porgere eventuale aiuto agli inaspettati ospiti, che, pensava, si trovassero in difficoltà. Aveva appena posto la mano sul corrente della scaletta, che una violenta scarica elettrica lo investì rigettandolo letteralmente all'indietro. Uno dei piloti gesticolò verso di lui invitandolo a non muoversi da dove era. Il Papotto, un po' stordito, obbedì, ma non provando nessun'altra sensazione di pericolo, insisté nella sua osservazione, mentre gli sconosciuti continuavano nel loro lavoro. Uno di essi premette un pulsante e una specie di cofano calò dall'interno su una delle ruote permettendone così la sostituzione senza che nessuno dovesse uscire all'esterno.

Eseguita quell'operazione, l'apparecchio, che aveva sostato una ventina di minuti, si sollevò in verticale, senza emettere il minimo rumore e senza provocare notevoli spostamenti d'aria. Ad una cinquantina di metri d'altezza assunse improvvisamente una velocità vertiginosa e scomparve in pochi secondi, in linea obliqua, verso oriente.

Carmelo Papotto aveva avuto modo di poter osservare alquanto a suo agio l'interno della strana macchina, attraverso l'abitacolo trasparente. Aveva intravisti dei sedili, dei cruscotti e una specie di apparecchio radio, azionato da uno dei piloti, che portava una cuffia sulla quale si innestavano numerosi fili.

Tutto l'equipaggio era indaffarato nell'interno della cabina e, escluso il momento in cui il Papotto aveva toccato la scaletta, nessuno si curò di lui, tanto che egli ripresosi dal primo stordimento causatogli dalla scossa elettrica subita (che, del resto non ebbe nessuna conseguenza) ebbe modo di tracciare anche uno schizzo dell'apparecchio su una bustina da sigarette.

Il giornalista dell'ANSA, che operò il sopralluogo, appurò (come riporta il quotidiano « Giornale del Mattino » del 30 ottobre 1954), interessanti particolari. Le impronte assai nette lasciate dall'apparecchio, sul terreno smosso di fresco del campo arato, rivelavano effettivamente le tracce di quattro ruote appaiate a due a due come quelle degli autotreni. Le due coppie erano separate da una distanza assiale minima (dieci centimetri) mentre i segni delle due ruote posteriori, singole e poste tra loro obliquamente, ma centrate, nei rispetti delle anteriori, presentavano un'asse di cinquanta centimetri.

Il battistrada delle ruote, presumibilmente di gomma o materia simile, aveva lasciato le impronte di un disegno a segmenti quadrangolari. Ogni parallelogramma aveva un lato di tre centimetri.

La distanza tra l'asse anteriore e quella posteriore era di tre metri e trenta.

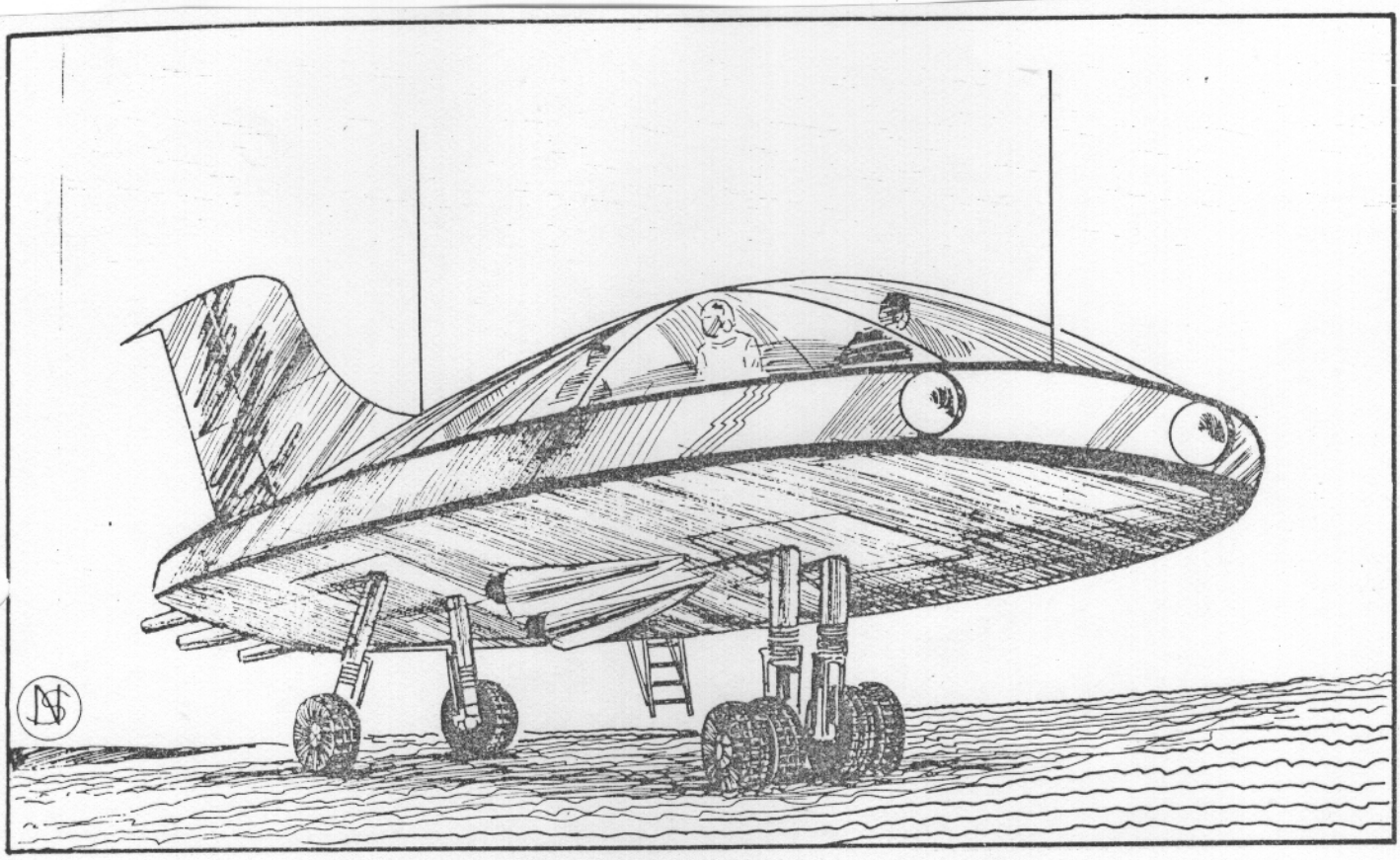
Sulle tracce si notarono residui inidentificabili di colore bluastro, forse una sostanza protettiva. Ne fu affidata l'analisi ad un chimico, ma non si è mai venuti a conoscenza del risultato.

La cosa veramente sintomatica, e che dà all'avvenimento un sapore particolare di attendibilità, è il fatto che il Papotto non aveva mai letto su giornali o riviste notizie riguardanti dischi volanti e simili perché, sia per il suo genere di vita, sia per la situazione della sua azienda, la stampa gli giungeva con difficoltà. Era in proposito una mente vergine e questo spiega anche il fatto che non fu preda di nessun timore ed ebbe modo di avvicinarsi al misterioso apparecchio, senza precauzioni e in piena tranquillità, tanto da poterlo osservare comodamente.

Cosa ancora veramente rilevante è il fatto che il giorno 25 ottobre 1954 fu denso di avvistamenti UFO. Se ne contano più di una dozzina lungo tutta la regione adriatica, sia sulle coste italiane che su quella dalmata.

Trarre una conclusionale definita su una relazione tra l'atterraggio in Tripolitania e gli avvistamenti adriatici sarebbe senza dubbio azzardato, ma qualche timida ipotesi può essere affacciata quale ad esempio che l'apparecchio atterrato, causa avarie, fosse dirottato dalla zona originaria della sua « missione » e costretto ad un atterraggio di fortuna, e poi fosse ripartito verso l'origine della sua venuta. Il fatto che puntasse verso oriente potrebbe farlo supporre, dato che in quella direzione, rispetto alla Tripolitania, si trova all'incirca l'Adriatico meridionale. D'altro canto non si può parlare neanche di eccessiva distanza, data la enorme velocità con la quale procedeva. E' solo una azzardata ipotesi, ma sufficiente a far rientrare nella casistica ufologica interessante la zona italiana tale episodio.

Sergio Conti



Ricostruzione ideale dell'UFO atterrato in Tripolitania, descritto dal sig. Carmelo Papotto

ne Straniera). Ne rileva l'avvistamento il Centro Metereologico di Sully.

Il 5 maggio 1953, a Tabarourt, Grande Kabylie, nel dipartimento di Costantina, in pieno pomeriggio alle 16,45, la popolazione è messa in subbuglio da un fatto insolito. Una misteriosa scia bianca formatasi a oriente solca il cielo diretta a occidente. Non era distinguibile l'oggetto che la originava ma, caratteristica rilevante. essa non si allargò come le comuni scie di condensazione, né si trasformò, ma rimase netta nei contorni fino a che fu in vista (circa 5 minuti) e non scomparve all'orizzonte.

Ancora una misteriosa scia solcò il cielo di Tixter, presso Bordj-Bou-Arrerilj, sempre nel dipartimento di Costantina, il 5 novembre 1953. Fu notata alle 13,30 circa, formarsi da est, con moto costante, luminosissima contro il cielo già luminoso. Sembrava fosse originata da un oggetto che aveva l'aspetto di una mezza sfera. La visione durò 5 minuti esatti. Correva con una lieve inclinazione verso il basso, come se tendesse a scendere su un punto lontano oltre l'orizzonte. Fu calcolato che era ad un'altezza di circa 10.000 metri.

Lo stesso fenomeno, alla stessa ora, fu osservato a Saint-Eugéne, presso Algeri, dalla famiglia di M. Bochet, ingegnere della Metereologia Nazionale.

Un insolito atterraggio

Ma, per ciò che riguarda l'Ufologia mediterranea, uno dei casi di maggior interesse sia per chiarezza di esposizione che per ricchezza di precisi dettagli, è quello cui la rivista Clypeus (n. 32) dedicò spazio in una chiara e documentata esposizione.

L'episodio tratta di un atterraggio, per noi particolarmente interessante, perché il teste, uomo di provata serietà, fu un nostro connazionale residente in Tripolitania. Uno degli ultimi coloni che avevano trapiantato stabilmente la propria esistenza e il proprio lavoro in Libia.

La relazione fu raccolta e riportata da un giornalista dell'ANSA di Tripoli, che comunicò l'accaduto a Roma, dopo aver eseguito accurate indagini e minuziosi sopralluoghi.

Lo straordinario fatto avvenne il 25 ottobre 1954 in una vasta azienda agricola italiana, nei dintorni di Tripoli. Il proprietario, Carmelo Papotto, che nelle prime ore antelucane stava eseguendo il suo abituale giro d'ispezione ai guardiani dell'azienda, aveva raggiunto una zona arata di recente e in quel momento deserta. Ignaro e tranquillo procedeva nel suo cammino quando dal cielo, ancora nero dove smorivano le ultime stelle, vide scendere qualcosa d'insolito, che calava dolcemente e silenziosamente. «Qualcosa» disse « che faceva pensare a una grossa falda di neve ». Elemento quantomai fuori luogo in un cielo africano. La « falda » prese pian piano una forma più definita e dimensioni più esatte e più grandi, finché venne a posarsi dolcemente sul nudo campo arato a poche decine di metri dall'esterrefatto colono. Questi sorpreso, ma non impaurito, osservò l'oggetto con curiosa attenzione. « Aveva la sagoma di un'automobile aerodinamica », sono le parole del testimone « con una coda simile ad un timone d'aereo. La fusoliera era lunga sei metri circa e larga tre. Una specie di enorme uovo largo e schiacciato, munito di coda. La metà inferiore era di un metallo color alluminio, mentre quella superiore era trasparente come vetro e plastica. Sulla prora apparivano due fari